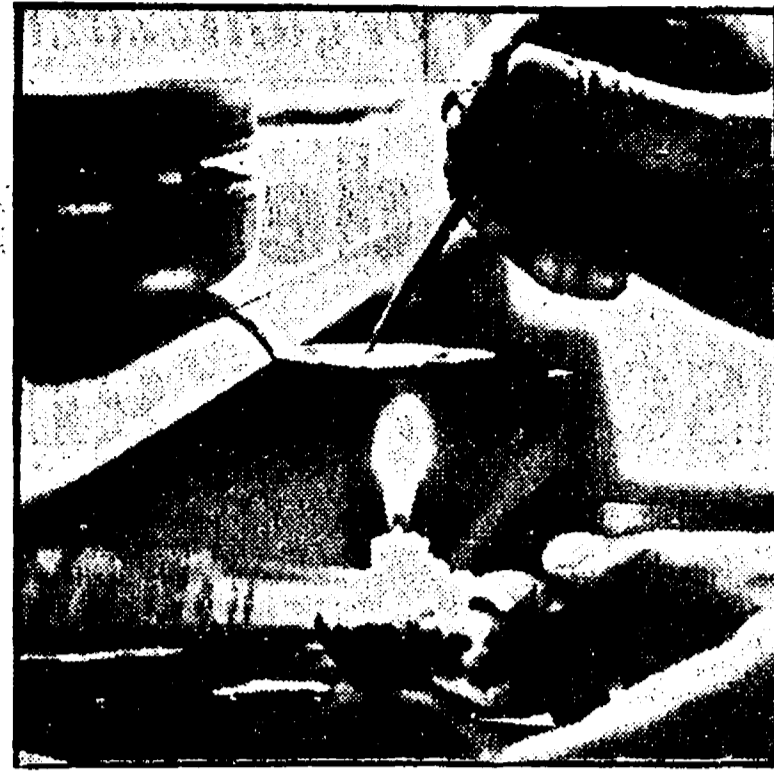


Le leggi e i «paladini della morale»

Droga e mafia: alla DC serve un promemoria

Perché non si denunciano i legami tra criminalità, banche e settori del potere politico. Un rapporto dagli USA e le polemiche del «Popolo»



La preparazione di una dose di droga

Infine, scrive il Corriere, «gli enormi profitti ricavati servono all'organizzazione del terzo stadio: i grandi movimenti di capitale, le speculazioni in borsa, le compravendite immobiliari, il controllo e la scalata agli istituti di credito». E il giornale conclude: «Ecco perché il procuratore Gaetano Costa era arrivato a chiedere, oltre che su imprese, un'indagine approfondita su certe banche. La richiesta è di poche ore prima della sua morte. Di quarantotto ore, per la precisione». Che c'entra la DC? Appalti edilizi, impianti pubblici, amicizie politiche, alta burocrazia, istituti di credito: a chi fanno capo? E se non bastassero queste denominazioni, ecco alcune piste con nome e cognome: il clan Spatola-Gambino-Inzerillo che faceva capo a Sindona, il gruppo di Corleone, la famiglia di Cinisi, e così via. Perfino Piccoli ha avuto sentore di questi legami. Alla direzione dc dell'11 settembre si è riferito agli omicidi in Sicilia, e ha detto: «Qui siamo di fronte ad un'autentica piaga sociale contro la quale lo Stato deve dispiegare tutti i suoi mezzi di lotta; contro la quale non possono essere ammesse debolezze, iniquità e cedimenti; soprattutto in relazione al fenomeno della droga e alla

Promemoria per il futuro governo, e per la DC. Non dimenticare che il numero dei consumatori di eroina — in gran parte giovani e ragazze — si avvicina al centomila. Il numero dei morti, ormai, è quasi uno al giorno. Come si valuta la crisi italiana? Non so se abbiano ragione gli economisti euforici, che vedono la produzione crescere, o gli economisti catastrofisti, che segnalano le fabbriche agonizzanti, o i governanti pendolari, che forzano il barometro verso il bello o verso la tempesta prima e dopo le elezioni. Ma la produzione non è tutto. Vi sono forze distruttive che progrediscono, dalla degradazione del suolo al deperimento dei beni culturali agli attentati alla salute, fisica e psichica. L'eroina è fra i segnali più allarmanti, fra i nemici più insidiosi. Quale è stata l'azione del governo? Abbiamo avuto, alla Sanità, ministri che hanno trascurato perfino di rilevare i dati statistici del fenomeno, e di applicare quel che di positivo aveva la legge innovatrice del 1975. Poi un ministro liberale, Altissimo, che ha lanciato l'idea di usare l'eroina contro l'eroina, suscitando illusioni e delusioni. Infine un ministro socialista, Aniasi, che ha esposto in Parlamento

Il fatto curioso (son loro che tirano in ballo la famiglia) è che Danilo Morini nel settimanale «Discussione mi chiama» il dotto e misurato fratello del più noto Enrico», e dice che in molti campi, per esempio sull'aborto, «sono ben note le posizioni personali di prudenza e di preoccupazione» che ho espresso. Il corsivista del Popolo, invece, mi definisce «il fratello meno noto, ma meno prudente, del segretario del PCI», e conclude che per la droga «la ricetta l'ha confezionata lui bell'è pronta: spinelli di tutto il mondo unitevi. E' vero che ogni partito ha il suo fratel prodigo». Se ai lettori dc interessa tanto il punteggiato di prudenza della mia famiglia, si metano d'accordo almeno sulla classifica. Il Popolo, inoltre, eviti se può l'incoerenza di avere in quinta pagina un Enrico «fratello prudente», in terza una vignetta che lo raffigura con artigli di tigre e corpo di orango, e in prima la definizione di «duro», «irresponsabile», «avventurista». Ho il sospetto, ma spero sia fugato, che queste critiche di dubbio gusto siano dovute, anziché alle propo-

ste del PCI che altri giornali hanno giudicato una super-prudente legge sulle droghe, a una frase detta a Paese Sera e ripresa da molti quotidiani. La ripeto: «La DC si erge, al solito, paladina della morale, ma con una sostanziale ipocrisia, perché ci sono settori di quel partito legati alla mafia, al sistema bancario e al traffico internazionale della droga, che non vengono combattuti dalla direzione centrale». Né il Popolo né La discussione hanno polemizzato su questo punto. Vogliamo approfondire? La base di questa accusa

è un rapporto della D.E.A., Drug Enforcement Agency, l'ufficio antidroga degli USA. Il testo integrale è stato nascosto, finora: perché non pubblicarlo? Ne hanno dato però ampia notizia il Giornale del 27 agosto e il Corriere della Sera del 1. settembre, quanto basta. Le cifre sono impressionanti. Entro questo decennio, un terzo delle 80 tonnellate di eroina (sessanta milioni di grammi) che verranno vendute a un milione e mezzo di clienti in Europa e USA, con un fatturato di ventimila miliardi, passeranno dalla Sicilia in collegamento con

Marsiglia e Le Havre. Il rapporto ha anche svelato i tre livelli di questa spaventosa organizzazione. Il più basso e capillare è il giro della droga e della violenza (sequestri, estorsioni, rapine), che permette guadagni immediati e fornisce dollari e lire immediatamente spendibili. Che farne, come impiegare in attività quasi pulite? Ecco che «al secondo stadio c'è la mafia degli appalti edilizi e dei grandi impianti pubblici», dove «per avere una facciata lecita ci si muove nel campo delle amicizie politiche e dell'alta burocrazia». E

implacabili lotte di supremazia economica». Lotta fra chi? Debolezze, iniquità e cedimenti di chi? Qualche mese fa, Piccoli aveva parlato direttamente alla DC della Sicilia e della Calabria, e aveva preannunciato un'operazione di pulizia e di risanamento. Perché si è fermato? Una spiegazione politica è questa: i settori dc legati alla mafia e alla droga sono minoritari, in un partito in cui esistono ben altre forze, ma sono essenziali per le influenze esterne e gli equilibri interni che hanno creato. Le colpe sono di una piccola parte della DC, ma la verità è che la capacità di incidere il bubbone non l'ha avuta finora nessuno. Come si può dunque sostenere che «una società impregnata di valori cristiani è sicuramente la migliore terapia per risolvere il problema della droga»? Perché non mettono mano in casa propria, invece che divagare sulle famiglie altrui? Sarebbe utile discutere su questi punti, rapporto D.E.A. alla mano. Io non sono riuscito ad avere il testo integrale, ma i ministri dovrebbero averlo già chiesto. O hanno trascurato di farlo? Giovanni Berlinguer

Cinque anni di esperienza a Firenze: intervista a Franco Camarlinghi

Perché piace l'assessore culturale



Le mostre medicee si sono chiuse domenica scorsa. Parte di esse andranno a Parigi, dopo il grande successo a Firenze

«Il gran divertimento di questi anni, la passione di fare derivavano da una condizione personale simile a quella della collettività. Vivevo in una città dove non c'era che da aspettare un po' di Maggio musicale e, poi, il calcio in costume e la festa delle rifilone, insomma una città turistica in senso deteriore. Bisognava muoversi, ed era un vecchio discorso del partito, perché ognuno potesse dire: io vivo in una città in cui avvengono le cose, una città aperta al mondo. Mi accorgo ora di aver passato questi anni vedendo crescere le cose da fare». «La più alta soddisfazione fu quella dell'ultima sera del Consiglio comunale che lascia il governo della città, quando fu approvato il progetto di Luciano Berio per fare a Firenze una specie di Ircam, di laboratorio musicale di avanguardia. Un segnale di modernità, un punto d'arrivo nello sforzo di scardinare le barriere di una ideologia passatista, bottegata, municipalista. La rottura di un incantesimo per cui si veniva a Firenze una volta nella vita per assistere al rituale pellegrinaggio: Uffizi, Pitti, Accademia».

A parlare è uno dei protagonisti di quell'ondata di rinnovamento prodotta dagli Assessori alla Cultura, Franco Camarlinghi, comunista, che per cinque anni ha diretto il settore a Firenze, e al quale chiediamo, nel momento del suo passaggio ad altre competenze, il significato di quel periodo e l'eventuale esportabilità di un modello di conduzione che ha conseguito rilevanti successi. I nuovi assessori hanno saputo interpretare i grandi numeri proposti dalla cultura di massa, levitando del nostro tempo, e anche portandosi grimaldello per schiodare deficienze e pigrizie antiche dell'ambiente intellettuale italiano, «vizi assurdi», «rusticelli» e «gattopardi». Da qui anche il mutamento di quello che un tempo chiamavamo «lavoro culturale», sia rispetto al passato (dall'orizzonte ideologico degli Anni Cinquanta a quello «manageriale» del sorgere e dell'affermarsi dell'industria culturale), sia nei confronti del presente, delle sue proposte ludiche e delle sue folle da derby calcistico. «Se penso al giorno in cui sono entrato per la prima volta nell'ufficio dell'assessorato

(che allora si chiamava della gioventù e della cultura), rievoco una sensazione di vuoto nei rapporti con il mondo culturale. Quella stanza, in Palazzo Vecchio, era parte del passato della città, quello monumentale, di sempre, che chiedeva continuità ma vera, non inficiata di retorica». Il lancio di suggestioni e di trame di conoscenza nuove da parte dei Comuni democratici ha risvegliato, secondo Camarlinghi, l'esigenza di un ritorno alle cose, alla concretezza da parte di un sempre maggiore numero di intellettuali. «E' cambiata la condizione degli uomini di cultura. L'industria culturale non è certo crollata, anzi si spiega ancora meglio le sue mappe. Però, aldilà delle ideologie o addirittura dello stesso riferimento ai partiti, ha vinto la forza dei fatti, dell'impegno immediato». Due esempi a Firenze: FU-niversità e il teatro. Per la prima, in questi anni di crisi, c'era malgrado tutto una voglia di impegno diversa dalla stessa vocazione accademica del resto mai tradita. Ed ecco che il Comune interviene con organismi liberi da briglie burocratiche: tra l'al-

tro, il Centro di storia e filosofia della scienza e quello di divulgazione astronomica di Arcetri, ambidue di nuovo conio. «Il terreno che si trae dall'esperienza è questo: l'iniziativa pubblica deve colmare il vuoto di senso comune scientifico ancora troppo presente nel nostro paese». Per il teatro, poi, Firenze rappresenta ormai una delle voci di maggior peso nel dialogo attorno alle scene italiane. «Metti che in un teatro schiacciato dai minimi interessi economici, segnato dalle convenzioni e dalle circolari del ministero, tu fai in modo che degli artisti, della gente del mestiere possa lavorare e produrre in modo mediatico, senza il finto collo dei tempi che stringono, delle scadenze che ineluttabilmente si avvicinano. Rimettere in libertà, cioè, e

sviluppare di nuovo o per la prima volta la pedagogia istintiva di Gassman, la memoria della morte di Kantor; la calcolata follia di Sepe. E Eduardo che ha insegnato come si scrive una commedia, quelle commedie che nessuno più scrive nel teatro italiano. Basta che, dieci città italiane facciano questo discorso per riorientare, a parere di Camarlinghi, il panorama della scena italiana. Un nuovo cinema si è affacciato in maniera organica in Italia con le due edizioni del Florence Film Festival che ha messo in mostra i registi indipendenti, le nuove generazioni e il futuro, estranei al grande sistema produttivo. «Abbiamo sfornato anche qualche luogo comune come quello di Firenze città tutta Rinascimento messo in crisi da mostre come Curiosità di

una reggia e Visualità del Maggio, che insieme a quelle di altre città e regioni, da quelle palladiane a quella su Bertini, a quelle sul Settecento a Napoli e in Emilia, hanno dimostrato quale crocevia di esperienze sia stato il nostro paese al di là dei modelli canonici e, quindi, più diffusi». «Se si pensa che prima, e sono solamente cinque anni fa, le amministrazioni locali nel settore non erano visibili e che le «macchine» costruite in Italia per l'organizzazione della cultura erano sempre state di derivazione centrale (con il bagaglio consueto di inefficienza e di clientelismo), si può indovinare di che portata sia stata la svolta e come essa sia stata trasgressiva rispetto alla logica delle istituzioni maggiori». «Una situazione assolutamente atipica anche sul piano nazionale e che aspetta di essere riconosciuta dal punto di vista legislativo». L'esperienza fiorentina è nata insomma da una reazione all'immobilismo, all'accettazione supina dello stato di fatto, ma ha raccolto e potenziato impulsi vitali e politici insieme. Un'adesione, insomma, duttile ma non passiva a una realtà in trasformazione, curando la regia delle iniziative ma proteggendo l'autonomia degli operatori: l'apertura di questi spazi di vitalità è stato merito fondamentale dei comunisti». Spazi che non a caso oggi sono richiesti da altre forze, e dai socialisti prima di tutti, che ne hanno compreso, con logica forse riduttiva, la straordinaria vicinanza al paese reale. «Oggi posso dire — conclude Camarlinghi —, sulla base di una concreta esperienza, che tutto quello che è stato fatto in riferimento alle impostazioni che il partito ha conferito alle grandi questioni della politica della cultura sul piano nazionale. Certo, sarebbe stato auspicabile un impegno anche più forte. Proprio nel momento in cui altre forze, come ad esempio il PSI, si muovono in questo settore con molta attenzione riscoprendone per così dire la «politicità». Altrimenti noi comunisti che siamo stati all'avanguardia dell'intervento pubblico in materia di cultura rischiamo di accumulare ritardi in contrasto con quello che abbiamo saputo fare». Antonio D'Orrico

L'informatica, la scienza e un nuovo mito da consumare

Fai l'amore col computer

Lei, piuttosto appetitosa e sulla quarantina, si sta sfilando una calza nera. Ne sa come le mutandine, il reggipetto e le altre imbarazzature di rito. Gesto enfatico, direbbe Baudelaire accarezzando il capino di un semiologo, carico di promesse e di appeal, ma anche di speranza in una possibile seduzione che la solletterebbe l'occasione dovrebbe facilitare. La Moglie, evidentemente disillusa dai tentativi di riconquista del marito operati in prima serata con la «trippa-abbraccio» e in mattinata con la camicia «sciacquatamorbida», tenta una carta più diretta. Ma lui, seduto all'altro capo del tavolo coniugale le dà le spalle, chiacchierella e pensoso (decisamente) direbbero all'ufficio personale dell'industria dove lavora come product-manager). Nulla da fare? Il dottor Mambretti non disper, perché adesso c'è «l'elettronica al servizio del sesso». Immagine e intestazione relativa l'abbiamo scorsa su un doppio paginone pubblicitario che reclama per i bioritmi i laboratori Kosmos: scopri i giorni giusti e pure voi, animali metropolitani, potrete lasciarvi come Tarzan sulla vostra Jane. Ma andiamo a leggere meglio cosa promettono i mini-computer. Dopo una citazione di Bataille (una pillolina di cultura al manager piace sempre) si passa a spie-



Il paginone che reclama i calcolatori tascabili

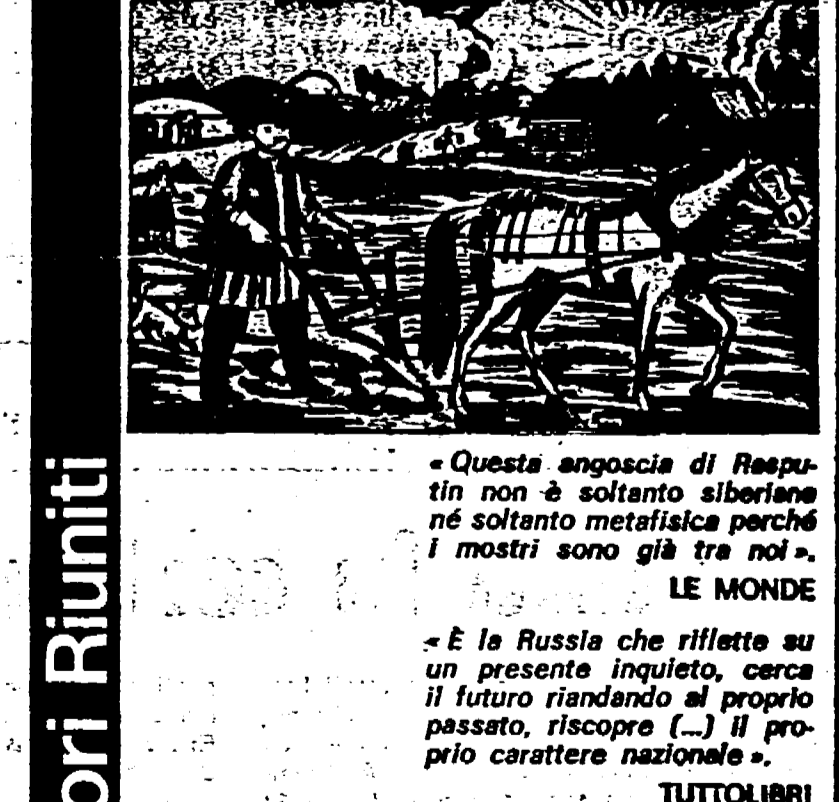
gare. Ci sono molti fattori inconciliabili, dicono i manager della Kosmos USA che influenzano la qualità della «performance» sessuale: compatibilità della coppia, stato di salute, situazione sentimentale etc. Senza contare l'importanza dei cicli psicofisici personali che si alternano in ogni individuo: i bioritmi, appunto. La reclame continua fornendo le credenziali del tutto. Esiste — affermano — una scienza che si occupa dei bioritmi, la cronobiologia, in base alla quale è stato appurato che in ogni individuo è presente un ciclo «fisico» di 23 giorni (benessere fisico, resistenza alle malattie e alla fatica) e un ciclo «emotivo» di 28 giorni (reazioni emotive e capacità sessuali), un ciclo intellettuale di 33 giorni (memoria e capacità intellettuali e creative). L'organismo è poi più o meno reattivo alle situazioni a seconda che ci si trovi nella fase di «liberazione di energie» o in quella di «ricarica energetica». E allora? Il dott. Mambretti calcola, partendo dalla data di nascita, giornate «a» e giornate «no» con i nostri computerini Kosmos 1, Kosmos 2 e Mini-Bio: saprà quando gli conviene affrontare viaggi, incontri d'affari, matrimoni e cotti in base alle risposte di piccole spie luminose. Mettendo a confronto i bioritmi di due persone potrà anche definire la loro compatibilità (così Mambretti scoprirà perché Guazoni del settore ven-

chiederebbero addirittura ai propri futuri dipendenti codice fiscale, indirizzo ecc. bioritmo (bei tempi del maccheronismo)? Quindi? Sono tutte storie? «Guarda — ci dice un biologo, Franco Graziosi — la cronobiologia a questo livello è una fesseria, assomiglia alla macchina degli oroscopi. I bioritmi non sono rigidi e matematizzabili, sono diversi da persona a persona. E poi, cosa si intende per bioritmi? I tempi del sonno e della veglia, il ciclo della pressione alta e bassa, o che altro? I medici li calcolano con difficoltà...». «Ma il ciclo «emotivo» quello «intellettuale»? «Non c'è alcuna evidenza scientifica al riguardo e sono inconcepibili in base a quanto sappiamo».

Che tributi alla Kosmos. Eppure di modelli informatici e di biologia avevamo sentito parlare... «Sì, ma modelli meccanici della biologia e del comportamento. Come quello «idraulico di Lorenz» — dice un altro biologo del CNR, Alberto Oliverio — un veicolo quantifica il livello oltre il quale l'istinto di aggressività trabocca. Anche molti aspetti della biologia sono prevedibili: il metabolismo, i livelli di ormoni, gli equilibri dei sali nelle cellule. Qui possiamo utilizzare l'informatica e le equazioni, perché si tratta di equilibri biochimici di meccanismi semplici, senza variabili. Le risposte che otteniamo sono un «sì» o un «no», a basta. Bioritmi? Già la loro presenza è eleonorica e le variabili più sono enormi». «L'informatica sta diventando — afferma un esperto di computer, l'ing. Fabrizio Salini — un veicolo di pubblicità e si vende e si presenta come la panacea di tutti i mali. Ma i mali, come i problemi vanno prima capiti, poi risolti. La IBM, per dirne una, da sempre ha forzato il mercato in questo senso, tentando di indurre al consumismo informatico con l'offerta di soluzioni belle e pronte per tutte le latitudini. Ti faccio un esempio: un certo modello di organizzazione aziendale può andar bene negli USA, ma non in Italia e così via, perché va calibrato situazione per situazione, anche nell'informatica». Bene, il giochetto è chiaro, e quasi. Ma il «moderno» intreccio di comunismo ed elettronica della Kosmos ha anche aspetti inquietanti. Non basta più il super elettrodomestico, il TV matto canali o il video terminale. Stavolta infatti il business punta al sodo e di-

DAVID romanzi

Valentin Rasputin IL VILLAGGIO SOMMERSO



Traduzione di Carla Muschio. Un'isola della Siberia deve essere sommersa dalle acque. Con essa rischia di scomparire un mondo, i suoi valori, i suoi miti, la sua cultura. L. 5.500

«Questo angoscioso di Rasputin non è soltanto siberiano né soltanto metafisico perché i mostri sono già tra noi». LE MONDE «È la Russia che riflette su un presente inquieto, cerca il futuro riandando al proprio passato, riscopre (...) il proprio carattere nazionale». TUTTOLIBRI

Editori Riuniti

dizionari Garzanti

Andrea Aloj